Aldo Gennaï, *L'idéal du repos dans la littérature française du XVI^e siècle*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3352>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3352

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 155-156

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, « Aldo Gennaï, *L'idéal du repos dans la littérature française du XVI^e siècle* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3352> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3352>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aldo Gennaï, *L'idéal du repos dans la littérature française du xvi^e siècle*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

Aldo Gennaï, *L'idéal du repos dans la littérature française du xvi^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2011 («Bibliothèque de la Renaissance», 6), pp. 543.

- ¹ Se una cinquantina d'anni fa (1966) la magistrale *thèse* di Jean-Marie André sul concetto di *otium* nella vita morale e intellettuale della Roma classica aveva messo in evidenza come la nozione in questione «si trovasse al centro di un insieme semantico o metaforico la cui complessità basterebbe a comprovarne la ricchezza», ora Aldo Gennaï costruisce, in una prospettiva critica e storiografica affine, la sua interessante *thèse* sulla stessa nozione, studiata nel suo evolversi e nelle rappresentazioni che ne sono fatte nella letteratura francese del Cinquecento. Il concetto latino di *otium* assume nei testi rinascimentali caratterizzazioni diverse, sociologiche e intellettuali ad un tempo, soprattutto nella determinazione di *repos* e di *loisir*. Questi testi, come ben sottolinea Gennaï, «conservano in genere dei termini *repos* e *loisir* un'accezione particolare, senza considerare veramente nella sua totalità l'estensione semantica dei vocaboli. Per qualcuno *loisir* è sinonimo di passatempo e di gioco; per altri, la questione del *repos* deve essere messa in contrasto con quella di fatica e di esercizio di un *negotium* o di un *officium*, mentre altri ancora considerano esclusivamente il tema del *repos* come il corrispondente francese della *tranquillitas animi*» (pp. 12-13). Gennaï, comunque, non si propone «di tracciare la storia delle condizioni materiali del *repos* nel Cinquecento; e neppure si propone uno studio sociologico o storico dei *loisirs*. Si limita a elucidare i valori, le finalità, i grandi interrogativi collegati alla nozione di *repos* nella letteratura del Rinascimento, mettendo in luce, quando sia necessario, gli influssi antichi e medievali, pagani e cristiani, di cui testimoniano i testi analizzati» (p. 13). Pertanto, partendo da un richiamo al campo semantico di *repos* – cioè, oltre a *repos*, *loisir*, *recoy*,

relasche, vacation, retraite – si passa a una considerazione di quattro grandi gruppi di senso relativi al *repos*, e precisamente al *repos* inteso come a) cessazione provvisoria dell'attività lavorativa, semplice pausa nel lavoro quotidiano in funzione di una *remissio animi* o *corporis*; b) un ritiro continuativo nel quadro della civiltà del *negotium*, per finalità spirituali; c) la pace interiore, l'*apátheia* del saggio, prodotte dalla consolazione della filosofia e dalla fede cristiana; d) quello stato di libertà e di disponibilità totale, che gli umanisti concepiscono unicamente letterario, filosofico o religioso. Si tratta di una suddivisione e di una terminologia debitrice sia della tradizione classica che di quella medievale, per cui abbiamo *otium negotiosum*, *otium bucolicum*, *otium rusticum*, *otium litteratum*, *otium studiosum*, *otium religiosum*; così pure *repos bucolique*, *repos géorgique*, *repos intérieur*, *repos religieux*, *repos éternel*.

- 2 Il discorso di Aldo Gennai si articola in tre sezioni. Nella prima (*Le repos dans le monde*, pp. 33-199) viene illustrato il rapporto tra *repos* e vita attiva nella prospettiva degli umanisti: si tratta, da un lato, nel quadro di quello che definiamo umanesimo civile, dell'esaltazione di una vita mista in cui impegno nella *civitas* e capacità di raccoglimento, sia studioso che religioso, si fondono. Proprio in quanto animale sociale, l'uomo non dovrebbe condurre una vita dedicata esclusivamente all'*otium*, sia pure intellettuale o spirituale. In questa prospettiva si sviluppa una polemica contro l'*otium* monastico considerato foriero di degrado interiore, una polemica che può sfociare – si pensi a Rabelais – in un vero e proprio antimonachesimo. Nella seconda sezione (*Un endroit écarté*, pp. 203-369) si indaga sui modi di conquistare la *tranquillitas animi* attraverso il contatto con la natura. Vengono così recuperati e reinterpretati concetti classici, quali il *locus amoenus* e il rifugio bucolico e georgico, quadri privilegiati per il ritiro studioso umanistico. Su questo immaginario viene costruita anche la rappresentazione di mondi *écarté* in quanto lontani e selvaggi. Nella terza sezione (*Le repos de l'âme*, pp. 373-496) si illustra come negli ultimi decenni del XVI secolo venga capovolto l'ideale umanistico di vita mista, impegnata nel civile, proprio del primo Cinquecento, e si esalti la contemplazione, antidoto anche per i tempi di sconvolgimento delle guerre civili e religiose.